

buone ragioni PER SCOMMETTERE sulle donne

Sale l'imprenditoria femminile. E sempre più signore si mostrano solide di fronte alla marea di uomini in mobilità. Che questa sia un'occasione per le nostre doti di acrobate? Molti dicono di sì. A patto che siano sostenute. Dal welfare

di *Giulia Calligaro*
foto *Emmanuel Pierrot*



La Borsa è gambe all'aria, il Pil sotto shock e la cassa integrazione dà i numeri come una slot machine impazzita. Eppure, nell'anno più terribile dell'economia del benessere, non cessano di arrivare dal pianeta donna slogan ottimisti: **nell'ultimo anno l'imprenditoria femminile è cresciuta del 2,8 per cento**, l'occupazione dell'1,4, toccando la soglia del 47,2 per cento (laddove quella maschile cala dello 0,2) e sempre più donne accedono alle stanze dei bottoni e compaiono nei giornali a raccontare le loro storie di mamme e manager forti. Questo solo a estrarre a caso dal mazzo di mimose lasciatoci in eredità dall'8 marzo e certificato dalla

uomini e assumono soprattutto donne». Continuando a spulciare dati, veniamo a sapere che al Sud, dove l'occupazione femminile è sempre stata molto bassa, ora, **di fronte alle maree di padri e mariti in mobilità, la recessione sta invertendo i ruoli** e sono le donne a rimboccarsi le maniche e ad accettare lavori part time pur di tirare avanti il carrello. Inoltre, crescono davvero le donne manager, anche se sono mediamente meno pagate. Aumentano le imprenditrici, ma spesso non hanno altra scelta se non di provare a far da sé. «La crisi potrebbe essere un'opportunità - riprende l'onorevole Mosca - ma il rischio è che venga sfruttato il lato debole del lavoro femminile».

Italia a macchia di leopardo

Insomma, la mappa della crisi questa volta non divide l'Italia tra Nord e Mezzogiorno, ma traccia in ogni area drammi o soluzioni su misura. Il comparto degli occhiali bellunese, dove il 60 per cento di manodopera è femminile, soffre: «C'è difficoltà e paura» conferma Maria Giovanna Novelli, titolare della Mabel, venti dipendenti tutte donne. «Io non mi arrendo, ma ho dovuto lasciare a casa le lavoratrici che avevano contratti a termine, anche se molto efficienti...». E poi basta addentrarsi nella Monza dei record per toccare un altro pianeta. Ecco Mina Pirovano, 39 anni, due figli, imprenditrice di terza generazione della Simpeg, settore gomma-plastica, lei stessa presidente del Comitato per l'imprenditoria femminile di Monza e Brianza e rappresentante di Assolombarda, che alla crisi ha risposto inventando un nuovo ramo di produzione: «Utilizzo la tecnologia dell'azienda per produrre oggettistica per catering e cerimonie, l'alimentare va ancora a gonfie vele» spiega. E ci dimostra come il suo non sia un caso isolato: «Da noi le imprese femminili sono cresciute nell'ultimo anno dell'8,3 per cento e

molte sono società di capitale». Il segreto? «Abbiamo fatto crescere le misure sociali, il prossimo passo sono i micro-nidi infantili per piccole e medie imprese, anche interaziendali» continua.

Il fattore D Proprio sul sostegno e i servizi sociali alle donne che lavorano si gioca la partita. **Maurizio Ferrera**, profes-

Camera di commercio, da Confindustria e dall'Istat. Davvero per una volta la donna non è l'anello fragile della catena? Prima di crederci, abbiamo fatto alcune indagini. Quel che abbiamo scoperto è che la crisi potrebbe portare un mondo meno femminista, ma più femminile. Ovvero che la donna paga un prezzo alto alla crisi, ma potrebbe anche esserne la soluzione.

Donne al volante La nostra ricerca ha intercettato la deputata Pd **Alessia Mosca**, segretario della Commissione Lavoro e creatrice dell'osservatorio sull'occupazione femminile "Donne al volante", per il quale da dicembre viaggia per l'Italia: «Siamo di fronte a una situazione a macchia di leopardo sia geograficamente sia per settori professionali» racconta. «Regge una città come Monza, dove lavora il 57 per cento delle donne, il record italiano, ma a pochi chilometri già Bergamo scricchiola». E aggiunge: «In generale le donne lavorano più nei servizi che nell'industria, che è quella davvero in crisi, perciò appaiono meno colpite, ma molto spesso sono inserite con contratti atipici che non vengono rinnovati, quindi sono sempre le più deboli. Dall'altra parte però ci sono settori tipo quello bancario che, come avviene anche negli Stati Uniti, oggi diffidano degli



82%
UOMINI TRA I
NEODISOCCUPATI

54%
DONNE TRA
I NEOASSUNTI
IN BANCA

-16%
DIFFERENZA DI
SALARIO



afferma: «In questa fase, in cui le donne potrebbero trovare nuovi accessi alle vie del lavoro, è fondamentale che vengano presi i provvedimenti che ancora mancano in Italia». E poi spiega: «Penso alle agevolazioni fiscali per le imprese che assumono ma anche a misure di conciliazione tra lavoro e famiglia, altrimenti rischiamo che le donne diventino manager però poi siano costrette a lasciare non potendo viaggiare come i colleghi, oppure che si tratti sempre e solo di contratti deboli». E che quindi, finita - speriamo presto - l'emergenza che ne ha tirato fuori la tempra migliore, vengano rispettate a casa o ai lavori di cura. Intanto, a dar conferma che il momento nero potrebbe essere anche un'occasione, ci sono nuove imprese come Amelya, società di servizi romana creata nel 2007 da Paolo Subioli e Filippo d'Agata, rivelatasi ora strategica alle necessità di economia delle aziende. Offre infatti servizi di segreteria, contabilità, interpretariato condivisi tra più realtà e gestiti a distanza, e neanche a dirlo le dipendenti ideali sono donne oltre i 35 anni, tra cui anche molte vittime della crisi. Ma la proverbiale capacità femminile di ingegnarsi nei momenti di difficoltà si rispecchia anche nei quasi 5.000 negozi online gestiti su eBay o nelle reti di scambio

sore ordinario di Teoria e politiche dello Stato sociale all'università Statale di Milano, uno che di lavoro in rosa se ne intende davvero, tanto da averci scritto un libro, *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*.

di consigli e oggetti di seconda mano - magari la tutina del neonato cresciuto o la culla divenuta ingombrante - che si trovano nelle web community di donne.

La nuova emancipazione A questo punto una domanda: che ruolo avrà la crisi nel processo di emancipazione? «Secondo me sarà in crescita» interviene il ministro alle Pari Opportunità Mara Carfagna. «Se non altro perché gli uomini stessi non vogliono più essere i soli capifamiglia, gli unici a sostenere da soli l'aspetto economico». E sul futuro ruolo della donna - che proprio la crisi potrebbe far decollare, come spiega Ennio Caretto nel box, sotto - preme il pedale Francesco Morace, presidente dell'istituto di ricerca Future Concept Lab: «La società fondata su valori maschili ha perso, ora servono concretezza e praticità, che sono tipici valori femminili. Ci stiamo giocando il passaggio a una nuova era: un terzo rinascimento». E continua: «Alla donna non viene più chiesto di imitare l'uomo ma di rimettere al centro la sensibilità, la pragmaticità, la capacità organizzativa che ogni giorno sperimenta già nel suo ruolo familiare. È una grande opportunità di evoluzione: non sprechiamola questa crisi!». ●

GLI UOMINI REAGISCONO PEGGIO

Nel mondo del lavoro, la crisi finanziaria ed economica sta facendo più vittime tra gli uomini che tra le donne, come accadde durante la Grande Depressione degli anni Trenta. Secondo l'Onu in Occidente nel 2008 sono stati licenziati più maschi che femmine: in America, la disparità si è tradotta nella perdita del posto per 2 milioni 300mila uomini contro 600mila donne. Il guaio è che in tempo di crisi grave e prolungata i maschi reagiscono peggio alla disoccupazione. Secondo l'economista Lawrence Kratz, meno qualificati sono e più la percepiscono come una diminuzione della loro virilità, in particolare se la moglie lavora. Durante la Grande Depressione molti uomini rinunciarono prima delle donne a cercare un altro posto, si diedero al bere. Come evitare che il fenomeno esploda nuovamente? La ricetta, secondo il presidente Obama, è creare impieghi con le opere pubbliche e rafforzare il welfare. E raccomandare alle mogli di stare vicine ai mariti, facendo in modo che la famiglia non viva al di sopra dei propri, modesti mezzi.

Ennio Caretto